

Ricordo don Luigi Adami

(Don Marco Campedelli - San Zeno di Colognola ai Colli, 25 Luglio 2023)

È consuetudine in queste circostanze, tracciare un ritratto dell'amico. In realtà qualsiasi ritratto sarebbe un "incompiuto". Il ritratto di don luigi lo abbiamo dentro. Ciascuno, ciascuna, ha un frammento del suo sguardo, del suo corpo, della sua voce, dentro di sé. Cercherò con un po' di "tremore" di tracciare qualche tratto, ma consapevole che quello che dirò non è solo mio ma di altri amici, che insieme hanno camminato con don Luigi: Corrado B., Gigi F., Sergio C., Giovanni G., Cirillo A., Piergiorgio M., Carlo M., Silvano N., Carlo V., Paolo DF, Luigino DG, Renzo F., Roberto V., Giuseppe M., Luciano F., Paolo P.,

Sono nomi di preti di "confine", che in don Luigi hanno avuto un imperdibile Maestro.

Don Luigi era un uomo "esodale", un uomo in cammino; aveva attraversato il mare della vita, il mare aperto, sempre insieme con il suo popolo, con i suoi amici e amiche, con la sua comunità. Sempre in cerca della "Terra promessa." Quello che per altri si potrebbe dire il "Regno dei cieli". La grande utopia della "Terra promessa" l'aveva abitata nelle persone, nelle relazioni, nei luoghi: piccole, possibili, resistenti utopie, realizzate nella vita, nella storia. Orfano, prima di mamma, poi ancora giovanissimo, di papà, era rimasto orfano una terza volta del suo parroco di Soave (che l'aveva accolto in casa) mons. Ludovico Aldrighetti. Per il suo impegno antifascista il parroco di Soave era stato deportato a Dachau, e non si chiamava più Ludovico Aldrighetti, ma matricola numero 113142. (tornerà a Soave, una volta liberato, il 28 Maggio 1945). Questo numero si era inciso per sempre nella coscienza di don Luigi. Poi appena prete era andato in sanatorio nel veneziano, malato di TBC (si era sentito trattato tristemente, come una ruota bucata, che non serviva alla "macchina ecclesiastica") ...

Ma lui, aveva trasformato questi "esodi della vita" in una scelta, in un "modo di vivere". I suoi Maestri erano gli scartati di cui parla la Bibbia: L'Orfano, la Vedova e lo Straniero. Anche l'orfano, la vedova e lo straniero che erano dentro di noi. E tutta la vita ha "dato casa" all'orfano, alla vedova, allo straniero. Gli orfani della società, della politica, della chiesa...

Lui era la nostra casa.

Era un uomo, don Luigi, che aveva una "visone", grande, grandissima. Un orizzonte aperto. Ed era riuscito a tradurre la "visione" in un "metodo". Cosa piuttosto rara, anche nella Chiesa.

Alterità, laicità, dialogo, ricerca, ecumenismo, "segni dei tempi", non violenza, pace: per lui non erano temi astratti; erano, persone, scelte, progetti, stile, laboratorio, profezia. Era convinto, del primato della "coscienza", che il suo amico Davide Maria Turolfo cantava in una poesia, come: "terra che pensa, ama e adora".

Era un uomo pensante, (la sua biblioteca vasta, documentata, aggiornata, plurale, è un inno alla cultura, strumento necessario di studio, analisi, apprendimento continuo). Era un "Teologo". Non di professione, ma un "teologo della vita": quale Dio? Quale Chiesa? Quale umanità oggi? Queste erano le sue irrinunciabili domande...

Don Rino Breoni, suo compagno di messa, un giorno mi aveva detto: “ il Gigi Adami è una delle intelligenze, forse l’intelligenza più libera e brillante, che abbiamo in diocesi... e perdura nel tempo...”

Don Luigi sarebbe forse “arrossito” o avrebbe abbozzato un sorriso (aveva il senso dell’umorismo e dell’auto-ironia).

Difficile comunque dare torto a don Rino. Ma, allora si pone una domanda, che a tanti e tante è frullata nella testa, ma spesso non è stata detta, dichiarata...

“Perché una delle intelligenze più “libere e brillanti “della diocesi era stato confinato per 50 anni in questo fazzoletto di terra in mezzo alle vigne”?

Questo dice qualcosa forse sul destino degli uomini (delle donne) e anche dei preti, liberi.

Lui però che amava la sua gente, aveva trasformato questo luogo marginale in un laboratorio di Chiesa, di educazione, di dialogo, di sinodalità (Padre Carraro l’aveva chiamato come membro del Sinodo della Chiesa Veronese, e lui aveva partecipato con cura e passione).

Per lui i laici, donne e uomini, non erano “decoro” o “arredo liturgico” o “comparse sul palcoscenico ecclesiastico”, ma persone pensanti, responsabili, compagni e compagne di strada. La sua “autorevolezza” era come dice la parola, aiutare gli altri a diventare “autori” di sé stessi.

Perché pensate che Turoldo, Balducci (che lui aveva fatto dipingere qui sull’altare, - non aspettava che fossero “santi” - bastava che fossero testimoni del vangelo ...profeti-) Bettazzi (che lo ha preceduto di qualche giorno), Luigi Sartori (il grande teologo padovano - ai cui seminari di studio alla Facoltà di Milano, don Luigi aveva partecipato con assiduità), Adriana Zarri, Giovanni Gottardi ... (ma anche tra i viventi: Paolo Ricca, Luigi Sandri, Gianni Novelli, Giancarlo Bregantini, Franco Mosconi, Marcelo Barros, Rigoberta Menciù, Padre Clemente del Guatemala...)?

Per la stessa ragione per cui lo cercavamo noi: perché era un uomo libero, che pensava e faceva pensare ... ed era sempre ospitale, amico ...

Ogni anno saliva a Barbiana: era l’unico, vero, pellegrinaggio della sua vita.

Caro vescovo Domenico: se anche lei sogna una Chiesa libera e pensante, una Chiesa non clericale, non complice del potere, che difende gli ultimi fino all’ultimo respiro, che lotta per la giustizia e per la pace: annoti il nome di don Luigi Adami, lo incida nel suo cuore, come noi abbiamo cercato di fare in questi anni. Don Luigi, insieme a Don Giulio Girardello, don Giulio Battistella, sono i nostri “profeti poveri”, “scalzi” che ci possono indicare la strada per un mondo più giusto, una chiesa del vangelo. Per uscire dalla notte.

Un ricordo personale ...

Qualche anno fa mi ero presentato a lui con una “mezza nomina”: era scritto “aiuto a San Zeno”... si mise a leggere in silenzio...

“Ci deve essere un errore”, continuai, “avrebbero dovuto scrivere “aiutato” a San Zeno...”

Sul suo volto si allargò un sorriso bonario. Mi abbracciò in silenzio... “Sei benvenuto!”.

Ecco l'abbraccio di don Luigi era questo: un braccio era la sua umanità, e l'altro era la sua fede...e tu eri lì a due centimetri dal suo cuore.

Concludo leggendo questi versi, che scrissi per lui al compimento dei suoi 70 anni (era il 2005)

Li leggo, perché mi sembra bello che si dica, come tanti, di voi, hanno fatto (Loredana, gli amici del Pluralismo e Dialogo, e tanti e tante di voi...) quello che pensiamo di una persona finché è in vita, quando il suo cuore si possa ancora rallegrare, commuoversi... (da morti, lo sappiamo...tendiamo tutti a farli "santi" ...)

È bello cantare il bene sotto l'albero di questa vita, che aiuta un po' a renderla più bella, a farla germogliare nella gratitudine ...

“Di questa terra confinata tra gli alberi
hai fatto una grande ecumene
e con il filo sottile hai intessuto
cammini di pace.
Hai onorato Dio
garantendo all'uomo il diritto di pensare
e hai fatto di questa tua chiesa
una zattera leggera
per portarci in salvo
nel tempo del naufragio.
Sei stato un pellegrino povero
e i tuoi compagni
i malati e i morenti.
Hai fatto dello scarto
il più grande privilegio
perché sapevi che Dio abita
dove riposa l'ultimo tra gli uomini.
Hai gridato i salmi nella lotta
e li hai sussurrati
mentre il dolore ti rodeva il corpo.
“Come un bambino in braccio
a sua madre”
Così il tuo animo affidato.
La porta della tua casa
non ha chiavistello
e alla tua finestra brilla
sempre una lampada.
Così ovunque siamo amici
noi potremo bussare ed entrare
e sederemo alla tua mensa
e con te lo riconosceremo,
Il Maestro di Nazareth,
nello spezzare il pane”.